

IL RACCONTO

**LA TENEREZZA
CHE CI MANCAVA**

ELENA STANCANELLI

Per non soccombere alla paura dell'incognito e dell'indistinto si tracciano confini. Si racchiudono frammenti, gli si dà un nome per addomesticarli. -P.2



IL COMMENTO

L'affetto che serve a una società convalescente

ELENA STANCANELLI

Per non soccombere alla paura dell'incognito e dell'indistinto si tracciano confini. Si racchiudono frammenti, gli si dà un nome per addomesticarli. Abbiamo tentato e ritentato di limitare questa estenuante pandemia nello spazio e nel tempo. Quando è iniziata, quando finirà. Li abbiamo tracciati quei confini e poi cancellati e tracciati di nuovo. Sappiamo ancora poco. Vale per l'inizio, la cui cinese incertezza ci tormenta, vale ancor più per la fine, che è ancora soltanto una speranza. Ma domani riaprono le residenze per anziani, quelle che tutti, anche quelli che non avevano parenti ricoverati, abbiamo imparato in questo anno a chiamare Rsa. È una delle fini possibili. Revocabile, provvisoria, ma è una fine. La revoca di quella umiliante proscrizione, del-

la segregazione ulteriore imposta a chi già era stato allontanato dalla sua vita di essere umano autosufficiente. Corpi immiseriti dall'età e dalla malattia, sui quali il Covid si è avventato come uno squalo sulla carne lacerata. Il virus, come la Rossa del romanzo di Niccolò Ammaniti, uccideva gli anziani. Uomini e donne senza più forza per combattere niente, figuriamoci quella cosa violenta e aberrante che strappava i polmoni e li riduceva a un pugno. Poi ha cambiato nemico, è mutato, si è specializzato, mimetizzato... mille diverse cose. Ma allora, quando è apparso, trovava la propria mostruosa pastura in quelle strutture, le Rsa. Lì è diventato enorme, incontenibile, da lì ha dilagato. Noi, incapaci di abbattere il mostro, ci siamo accaniti sulle vittime. Li abbiamo isolati. Come si fa col

fuoco, allestendo un cordone invisibile e vuoto intorno alle fiamme perché non si allarghino fino a bruciare tutto. Abbiamo smesso di toccare quegli uomini e quelle donne, di avvicinarci. Di colpo, come in un incubo che molti di loro non avranno saputo spiegarsi, i medici e gli infermieri si sono trasformati in astronauti, in creature senza forma umana, senza pelle, senza odore. Sono spariti non solo gli amici, i parenti, i figli, i nipoti, ma chiunque dal cui tocco farsi assicurare, il cui volto tentare di ricordare. Le Rsa sono diventate spazi orrifici, enormi perché vuote di qualsiasi affetto, ma minuscole per le infinite tende di plastica, pannelli, qualsiasi cosa riuscissimo a immaginare come una barriera. Oggi alcuni di questi vincoli cadranno. Ci saranno ancora mascherine e protezioni, ma almeno

le porte si apriranno. Ci saranno abbracci, alcuni strappi verranno ricuciti. Le voci dei figli torneranno ad avere un corpo, i padri e i nonni saranno ancora più vecchi e più spaventati di quando li avevamo salutati l'ultima volta. A qualcuno di loro si dovrà tentare di spiegare cosa è successo, e perché è stato necessario lasciarli lì, in mezzo al fuoco. Qualcuno sarà infuriato. Gli ecosistemi sono meccanismi complessi, a volte le ceneri degli alberi bruciati dall'incendio diventano fertilizzanti per le nuove piante, a volte su quei terreni non crescerà mai più niente. Le nostre fragili mappe, instabili, sperimentali, non ci danno ancora risposte su quello che verrà. Convieni, per tutto il tempo che ci è consentito, approfittare di quegli abbracci. Perché niente come l'affetto cura una società convalescente. —

